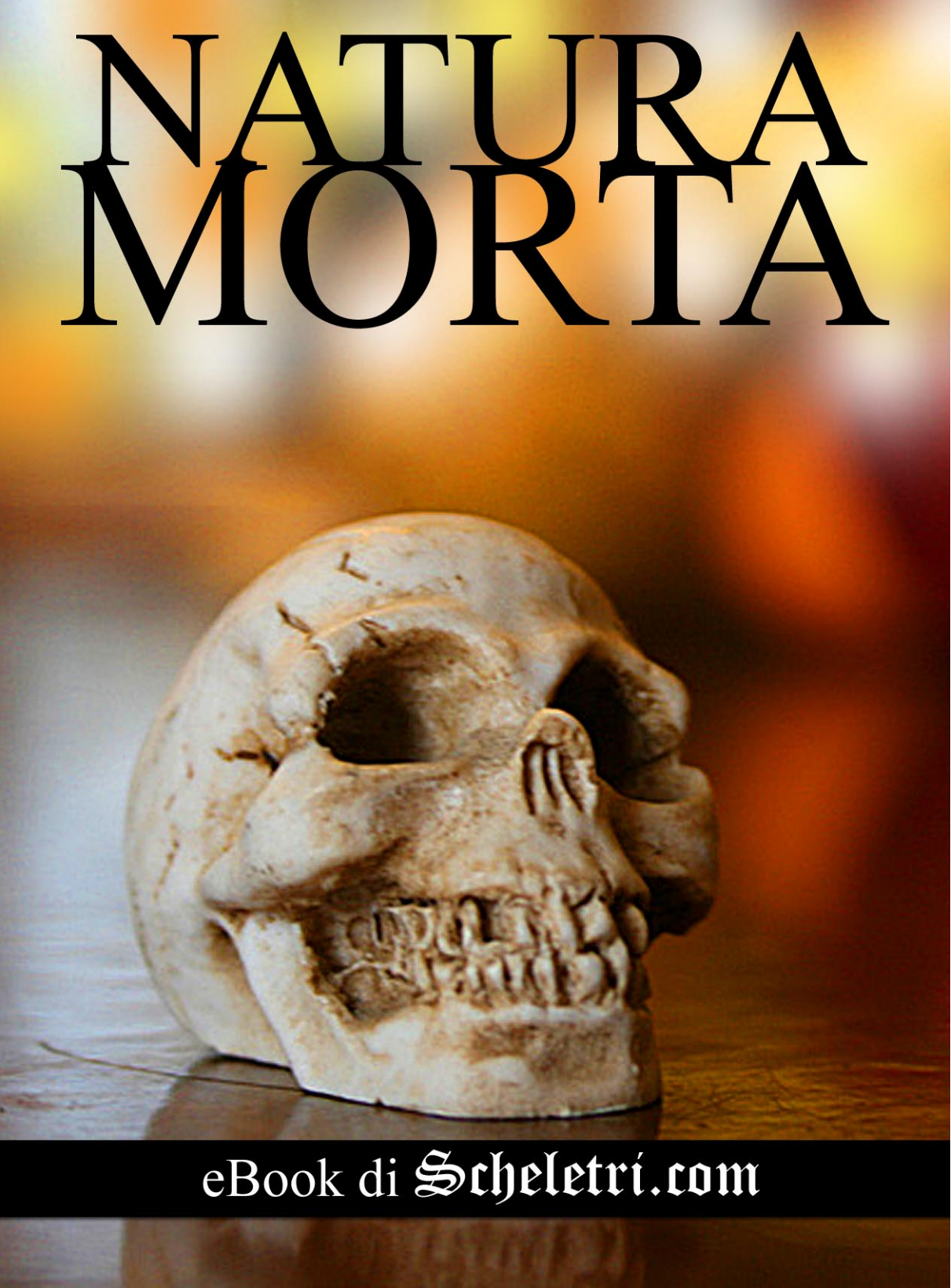
NATURA MORTA



eBook di Scheletri.com

VISIT…

Gli eBook di Scheletri.com

“Natura Morta”
eBook n.16 - Edizione novembre2010
Modella a pag. 14: Alessandra Iori, www.solitoposto.com/alessandra
Realizzazione: Scheletri.com
www.scheletri.com - info@scheletri.com

ALLA TESTA! © Domenico Maiolo, ALLO SPECCHIO © Marco Battaglia, HORROR STORY © Marco Donati, OLTRE LA SIEPE © Eleonora Della Gatta, VACANZE IN GRECIA © Federico Biuso, DOVE PORTA IL FIUME © Marco Migliori, FARFALLE © Antonino Alessandro, IL VIDEOCLIP © Vittorio Scatizza, LA LUCE DEL FOLLE © Riccardo Murchio, SINE REQUIE © Carmine Cantile, CASTAGNE © Simone Corà, SPECULUM © Claudio Fabbrini

Questo eBook può essere liberamente divulgato su internet, in seguito all’autorizzazione degli autori di questa raccolta. In nessun caso può essere richiesto un compenso per il download di questo file che rimane proprietà letteraria esclusiva dei rispettivi autori. Sono consentite copie cartacee dell’eBook per esclusivo uso personale o per altre forme di divulgazione gratuita, ogni altro utilizzo diverso da questi è da ritenersi vietato e punibile dalla legge. Tutti i diritti di copyright di quest’opera appartengono ai rispettivi proprietari.

NATURA MORTA

Una produzione Scheletri.com

Indice

Prefazione	6
ALLA TESTA! - Domenico Maiolo	7
ALLO SPECCHIO - Marco Battaglia	8
HORROR STORY - Marco Donati	9
OLTRE LA SIEPE - Eleonora Della Gatta	10
VACANZE IN GRECIA - Federico Biuso	11
DOVE PORTA IL FIUME - Marco Migliori	12
FARFALLE - Antonino Alessandro	13
IL VIDEOCLIP - Vittorio Scatizza	15
LA LUCE DEL FOLLE - Riccardo Murchio	16
SINE REQUIE - Carmine Cantile	17
CASTAGNE - Simone Corà	18
SPECULUM - Claudio Fabbrini	19
Gli autori	20

Prefazione

Cari amici lettori
dopo 9 edizioni e 8 anni di presenza sul web il "**300 Parole Per Un Incubo**", il concorso di Scheletri.com dedicato alla narrativa horror, gode ancora di ottima salute. Anche in questa edizione del 2010 i partecipanti sono stati numerosi, ben 119, ma solo 12 sono stati selezionati per far parte del tradizionale ebook che raccoglie il meglio del concorso. Ma adesso basta chiacchiere, diamo spazio e parola ai racconti di "**Natura Morta**"...
buona lettura!

Alessandro Balestra
novembre 2010

ALLA TESTA!

di Domenico Maiolo

Cadde nella buca insieme a tutti i mostri ma non fece in tempo ad allontanarsi dalla trappola che avevano preparato; era troppo impegnato a farli fuori col suo TAR-21. Adorava sparare ma adorava ancor di più far saltare teste e vedere sangue e pezzi di cervello svolazzare in aria e ricadere in terra come macabri coriandoli. Adesso si trovava con loro nella buca. ALLA TESTA! ALLA TESTA! Gridarono da sopra.
Come si permettevano di indicargli come fare? Fra loro era l'unico che possedeva un'arma. Era il killer più forte del mondo. Scivolò giù per almeno venti metri senza farsi nemmeno un graffio... saltò su uno di quei mostri usandolo come una tavola da surf dopo avergli divelto mezza faccia.
I mostri si avvicinavano vomitando linfa violacea dalle piaghe purulente e bastava un morso o addirittura una leccata per rimanerne contaminati. Uno di loro, con un occhio penzolante fuori dall'orbita, l'aveva quasi afferrato ma lui senza pensarci su gli piantò una pallottola sotto lo zigomo destro. Continuò a sparare all'impazzata e ne tolse di mezzo altri dodici. ALLA TESTA! ALLA TESTA! Continuarono da su. Cosa cazzo significava "Alla Testa"? Dove avrebbe sparato fino ad ora? Sembravano infiniti; giù nella voragine continuavano a caderne di nuovi minuto dopo minuto.
Una fiumana di morti viventi stava percorrendo la via che li stava portando fuori dalla città. La trappola era stata allestita alla fine della strada e quegli abominii una volta giunti al termine ci cadevano dentro. Tutto perfetto. Era stanco, gli zombie non diminuivano e s'accorse di aver inserito l'ultimo caricatore mentre dall'alto continuavano a gridargli: "ALLA TESTA!". Non ne poteva più; alzò lo sguardo per ordinargli di smettere ma rimase sconvolto... vide uno di loro che mimando il gesto della pistola alla tempia diceva: "ALLA TESTA! NON POSSIAMO SALVARTI! SPARATI IN TESTA!".

ALLO SPECCHIO

di Marco Battaglia

Quando chiesero come avevo fatto a trovarla, risposi solo che mi ero guardato allo specchio.
Era il periodo in cui stavo passando dall'età del gioco a quella della sessualità. L'innocenza, diritto dell'infanzia di tutti, stava per diventare un ricordo. La stanza dei giochi iniziava a svuotarsi da figurine e pistole di plastica e presto sarebbe dovuta diventare il nascondiglio di qualche rivista porno. Anche papà aveva la sua stanza dei giochi, il capanno in fondo al giardino, in cui non era permesso entrare. Quando chiedevo perché, mia madre ripeteva sempre con occhio stanco che lì c'erano oggetti pericolosi e taglienti, attrezzi per il giardinaggio e le riparazioni domestiche che era meglio non toccare. A papà piaceva un altro tipo di giochi.

In quel periodo mi guardavo spesso allo specchio, visionavo con attenzione i cambiamenti di quel corpo in crescita che sembrava appartenere poco alla volta a un altro, qualcuno che non avrebbe più condiviso i miei interessi e mi avrebbe cancellato per sempre. Ma la sera in cui la mia infanzia finì, quando guardai non vidi me stesso. Non potevo riconoscermi in quel corpo femminile, nudo e troppo pallido. La ragazza al di là dello specchio parlò, e ogni parola si trasformò in sangue sul vetro. Vai nel capanno, disse. Cerca la botola.

Quando la polizia arrivò e portarono via ciò che rimaneva della ragazza, mi chiesero come avevo fatto a trovarla. Mi sono guardato allo specchio, risposi soltanto.

Sono anni che evito le superfici riflettenti. A causa degli sfuggenti ritratti dati dalle pozzanghere o dagli occhi della gente, ho solo una vaga idea di quale sia il mio volto, come sia cambiato negli anni. Non ho paura che qualcuno possa apparirmi, né di altri messaggi. Ho solo paura di vedere il volto di papà riflesso nei miei lineamenti.

HORROR STORY

di Marco Donati

Alcuni anni orsono, tutti erano a conoscenza di questa storia. La vicenda era ben nota perché la protagonista era ben nota.
Una giovane donna, così magra che sembrava una minuta bambola di porcellana, così magra che ci si chiedeva come si reggesse in piedi.
Era bella e curata, e centro di molte attenzioni. Prima per la sua peculiare bellezza candida, poi per il suo precoce decadimento. Lo spirito rimaneva vigoroso, ma la bellezza stava sfiorendo precocemente, per l'immotivata astinenza dal cibo perpetrata per anni.
Forse era tardi, perché anche se trangugiava di tutto, aveva ancora fame, sempre fame. Il peso continuava a scendere, e nessuna spiegazione medica sapeva giustificarlo. Più mangiava più aveva fame, più mangiava più dimagriva. Era divenuta pelle e ossa, e poi solo ossa, in fin di vita. Si era ridotta a scheletro ancor prima di far ingresso nella bara, e la bara forse non l'aveva mai ospitata. Perché quell'ossessione, di trangugiare tutto il cibo che trovava, che prima aveva rifiutato, per allontanare una fine inesorabile, l'aveva accompagnata fino alla morte, con il pollo tra le fauci del suo teschio. Perché quella smania di saziamento era troppo forte per cessare con il battito del cuore.
Il suo scheletro, irriconoscibile, si trascina per i vicoli bui della città tutt'oggi, consumando quelle ultime forze che le ha fornito il pasto cannibale di cui va a caccia. Il rossore purpureo che colora le sue ossa, mentre sbrana le carni delle vittime grondanti di sangue che le capitano a tiro, sembra il sottile strato di pelle che la ricopriva, prima che se la strappasse con le sue stesse mani per placare quell'inesorabile fame. I suoi spuntini umani non le danno alcun nutrimento, per questo continua a sgranocchiare le loro ossa per carpirne fino all'ultimo lembo di carne, affamata per sempre.

OLTRE LA SIEPE

di Eleonora Della Gatta

La vecchia casa respirava ritmicamente. Silenzio, scricchiolio.
Tutto cigolava, le assi di legno, sofferenti per l'umidità incamerata in anni di trascuratezza, gemevano sotto il peso di coloro che le calpestavano.
Ma non erano certo questi i dettagli che spaventavano Martina.
A dodici anni si è troppo grandi per temere il crepitio di un rudere di campagna.
Ciò che le causava disagio era nel lato ovest del grande giardino esterno. Era una siepe.
Gli enormi pini erano stati piantati da suo nonno. Stavano lì da sempre quei maestosi alberi nodosi, abbracciati gli uni agli altri creavano un fitto sipario tra la loro proprietà e il boschetto circostante.
E proprio in quella direzione Martina li aveva avvertiti.
All'inizio fu un semplice fruscio, pensò si trattasse di una volpe.
Giocando col cane, dovette disincagliare un pallone, finito nella lignea stretta della barriera.
E li sentì nuovamente: un bisbiglìo impercettibile cessato di colpo al suo avvicinarsi.
Colta da un irrazionale timore si era allontanata di fretta, passando tutta la giornata a controllare ossessivamente quel punto.
Il giorno seguente e quello dopo ancora Martina li sentì confabulare. Non interrompevano più i loro incomprensibili discorsi, nemmeno se lei si accostava con Oliver.
Eppure non intravedeva neanche un'ombra.
Provò a dirlo ai suoi genitori. Ovviamente l'accaduto venne bollato come capriccio per non voler trascorrere la vacanza nella vecchia casa.
Qualunque cosa si dicessero, Martina fu certa che le voci stessero cercando il modo per oltrepassare la siepe, quasi si trattasse di una varco magico e inespugnabile.
Un giorno ci fu silenzio e il silenzio allarmò Martina più di quel parlottio concitato e indistinto.
Quando sentì lo scalpiccio di piedi umidi sul pianerottolo e Oliver guaire sommessamente, fece appena in tempo a tirarsi su dal letto.
Un potente e doloroso morso le lacerò la gola, impedendole di urlare.

VACANZE IN GRECIA

di Federico Biuso

Mykonos. Grecia. 2010. Devo tenerlo a mente per non perdere il senno. Franco, di fianco a me sul letto, puzza di decomposizione e merda: il suo intestino non ha retto. Vedo la gola squarciata, sento ancora nelle orecchie il rumore delle zanne che lacerano, strappano, masticano.
Il terrore annebbia i miei sensi, e non sento neanche troppo dolore quando il polso sinistro si spezza, permettendomi finalmente di sfilare le manette. In questi due giorni lei mi ha lasciato ammanettato vicino al cadavere, godendo del mio dolore e della mia paura: ha giocato un po' con il corpo del mio amico dopo averlo sbranato, e le sue lunghe dita affusolate hanno accarezzato anche me, prima che se ne andasse.
Scappo dalla stanza, via da quella che sembrava solo una comune ragazza greca, come tante. Pareva una preda facile: Franco e io non abbiamo esitato quando ci ha invitato a casa sua.
Corro veloce lungo il corridoio buio, ma uno sbatter d'ali vicino alle orecchie mi pietrifica. "sono qui" mi sussurra una voce, alitandomi sul collo. Qualcosa di caldo mi scorre fino alle caviglie: mi sono pisciato addosso. Lei è tornata. La luce si accende, e fra le braccia tiene un neonato. "è per te, avrai fame dopo" dice. "Ma cosa sei?" inutile lottare. I suoi denti brillano candidi e sporchi di sangue "Conosci la mitologia greca?" Ripete, come due sere prima in quel pub. È con quella scusa che ci ha portato a casa sua e noi, contenti, glielo abbiamo lasciato fare: divertimento low cost. Scuoto la testa. "Qui mi chiamano empusa" a me la cosa non dice nulla, e lei se ne accorge. "Ero la regina di Libia una volta" mi dice, con uno sguardo remoto "mi chiamo Lamia". E in quel momento capisco. Lamia. Un vampiro. Cazzo, un vampiro!

DOVE PORTA IL FIUME

di Marco Migliori

Usciamo dall'oscurità della macchia e camminiamo alla luce della luna sui ciottoli che ci dividono dal fiume. Si sente solo il rumore dell'acqua che scorre, e il suo odore di fresco.
Maria cammina impettita, il bambino che dorme stretto al petto.
- Forse... - inizio.
Mi interrompe con una semplice occhiata. Ne abbiamo già parlato, mille volte. Ma ho avuto mille ripensamenti.
Avrei voluto che mio padre ci fosse stato, a dirmi che le decisioni vanno prese una volta per tutte. Ma lui era in Australia, o almeno c'era quando ancora mi poteva telefonare.
Ci fermiamo a un metro dall'acqua. Maria scosta il bambino e lo guarda. Si sta svegliando. Muove appena le braccine e le gambotte.
Mi sarebbe piaciuto che mia madre lo vedesse, almeno una volta. Ma lei non lo vedrà mai, perché era in uno degli aerei del 24 giugno, di ritorno da una vacanza che ormai non avrà più fine.
Maria fa un mezzo passo verso l'acqua, poi si ferma. Fa un respiro profondo. - Non ce la faccio.
Le prendo il bambino. Devo farlo subito, o mi mancherà il coraggio. Avanzo nel fiume finché l'acqua mi arriva alle ginocchia. Sento la corrente sui polpacci.
Sollevo mio figlio per guardarlo un'ultima volta. È sveglio, ora. I piedini si muovono freneticamente. Troppo, per un bambino normale. Diventeranno sempre più veloci, fino a trasformarsi in eliche; le braccia si atrofizzeranno, le gambe si uniranno e il cranio si inspessirà. Sarà uno dei tanti bambini torpedo che infestano i mari, quelli che affondano le navi, che si lanciano in verticale dall'acqua per abbattere gli aerei. Che trinciano i cavi telefonici sottomarini.
Avremmo dovuto consegnarlo all'esercito, ma nessuno crede più alle vasche dove dicono di tenerli. Lo avrebbero ucciso.
Mi chino e lo lascio andare nel fiume.

FARFALLE

di Antonino Alessandro

«Vieni qui, puttana, adesso ti do quello che meriti!» grida l'uomo, lo sguardo lascivo, il cappello lercio calcato sulla testa.
«Fermo!» La voce mi trema, non farei paura a una pulce.
«E tu che cazzo vuoi?»
Fa un passo verso di me. Cerco di scansarmi.
Un lampo freddo mi attraversa il ventre, rimango a boccheggiare assetato d'aria mentre il fegato mi si dissangua.
Lo vedo sopra Anna che scalcia disperata, poi un luccicore metallico e un grido.
È allora che i miei occhi diventano ciechi.

Prima non sapevo dove finissero le anime.
Luce, calore e un refolo di vento: ci stacchiamo dai nostri corpi insieme con un battito d'ali, la scena di dolore di poco prima sorvolata dall'alto come in un film. Niente ci interessa più: solo odore di erba tagliata e fiori.
Volteggiamo leggeri coccolati dalla brezza mentre i giorni passano tra i colori e le nuvole.
Uno accanto all'altra, Anna e io, insieme.
Come noi intere famiglie, intere generazioni: farfalle variopinte, scarafaggi scuri, libellule, persino zanzare e mosche.
Tutti in quel paradiso di libertà.
Tutti felici: anime immerse in una nuova vita. Senza Santi, senza latte, senza vergini: solo noi e un'eternità da vivere.

«Guarda cosa ho qui» disse Emma.
«Sono bellissime!» rispose la sorellina, in mano una bambola tenuta per i capelli.
«Lo sai che le ho prese insieme?»
«Non ci credo!» esclamò Manuela incantata.
«Volavano vicine. Ho preso la prima e l'altra l'ha seguita nel retino»
Fissarono il loro tesoro per qualche minuto.
«E adesso? Che facciamo?»
«Dai, andiamo a colorare!»
Anna appoggiò il barattolo sul davanzale della finestra per correre via veloce con la sorella.
Dentro la prigione di vetro due farfalle disperate colpivano il vetro. Sempre più piano.

TSHIRT SCHELETRI

PREZZI DA PAURA

IL VIDEOCLIP

di Vittorio Scatizza

Irene ascoltò i passi provenire dal piano di sotto e iniziò a sudare. Si tirò la coperta fino alla fronte e rimase immobile nel letto cercando di percepire anche i più piccoli rumori. Un brivido gelido la scuoteva per tutto il corpo.
Quella misteriosa entità aveva già colpito tre volte. Tutte donne giovani e sole, in case isolate.
Si voltò lentamente nel letto e udì il televisore accendersi, nel salone al piano di sotto, con quel cicalino digitale che le sembrò un urlo di terrore. Aveva appreso dai giornali che nelle case delle vittime la polizia aveva trovato, ogni volta, il televisore acceso e sintonizzato sui video musicali di MTV.
E dal suo si propagavano nella casa i gorgoglii della voce di Shakira.
Irene fu sopraffatta dal panico. Il cuore le batteva nel petto con tonfi sordi e pesanti.
Agitò un braccio verso la lampada sul comodino. Non la trovò e urtò con la mano protesa la sveglia a carica che cadde in terra con un fracasso metallico.
Si svegliò.
Tremando si passò una mano sul viso cercando di asciugare il sudore che le faceva bruciare gli occhi. Trovò l'interruttore e accese la lampada.
Lentamente il conforto del calore della sua camera e quel silenzio rassicurante la calmarono.
Si liberò dall'intreccio di coperta e lenzuolo e mise i piedi in terra.
Decise di scendere in cucina a bere qualcosa, ma trovò solo la forza di aprire la porta della stanza.
Poggiò la mano sull'interruttore che dava luce alla scala e in quel momento vide il chiarore azzurrognolo del televisore che, sotto di lei, illuminava il divano del salotto.
Si paralizzò, con la mano sospesa a mezz'aria, mentre l'annunciatrice di MTV con voce impostata annunciava l'ultimo video di Madonna.

LA LUCE DEL FOLLE

di Riccardo Murchio

Stento a riconoscerlo.
Occhi spenti, parole sconnesse. Ciocche di capelli bagnate da un innaturale sudore che gli cola giù, fin sotto il viso.
E la camicia di forza. *Cristo santo*, nemmeno pensavo si usasse più.

Era il classico amico "rassicurante", quello che presentavi ai tuoi genitori e che quando dicevi che c'era lui tutti stavano più tranquilli. Però nel nostro campo era un dannatissimo genio.
All'Università completava i lavori che iniziavo io in metà del tempo. Sì, lo sfruttavo; ma soprattutto lo invidiavo. Aveva un futuro davanti, glielo ripetevo sempre.
Per esempio sono sicuro che quell'ultimo studio gli avrebbe garantito i successi che meritava. Anche a me, visto che formalmente lavoravamo in coppia, benché in realtà firmassi solo le cartelle una volta che lui ultimava le parti. Però l'idea sulla possibile esistenza di una tipologia di radiazione luminosa ancora sconosciuta l'ho avuta io, e ciò bastava a placarmi la coscienza quando passavo le notti nei locali notturni mentre lui faticava al dipartimento.
Eppure quel martedì, uno come tanti altri, l'avevano trovato nel suo laboratorio che urlava come un indemoniato. Dovettero bloccarlo in quattro per evitare che sfasciasse tutto. Per fortuna erano settimane che non mi facevo vedere, mi sono risparmiato quella pena.
Da allora è rimasto così.

Sono tornato nel dipartimento di Fisica, al secondo piano ancora deserto. Il laboratorio è stato rimesso in ordine, anche se non tutto è dove dovrebbe essere. Lo spettrometro laser è malconcio, ma forse il grosso dei danni lo ha subito il telaio esterno.
Ecco infatti, basta avvitare l'ottica e si riattiva. Potrò continuare io la ricerca, almeno questo glielo devo.
Accendo il visore, regolo i valori e vi appoggio l'occhio. Lo giro, in modo da riprendere l'intera stanza.
E vedo quella cosa.

L'orrore dura un attimo, poi il pensiero si sgretola.

SINE REQUIE

di Carmine Cantile

“Padre stanno arrivando! Dobbiamo barricarci dentro!”.
L’uomo ansimante, visibilmente scosso, sbraitò le parole come un indemoniato, dopo aver sbattuto con foga il portale, facendo trasalire gli astanti della cerimonia funebre.
Il pianto e le urla di disperazione delle persone sedute nelle prime file zittì di colpo.
Per un attimo ci fu un silenzio surreale, prima che l’uomo proseguisse con lo stesso tono concitato.
“Datemi una mano. Presto!”, impartì l’ordine mentre trascinava alcune panche di rovere dietro l’ingresso della chiesa, con la chiara intenzione di ostruirne il passaggio.
Il sacerdote, dopo aver invitato i presenti alla calma, si avvicinò all’individuo in evidente stato confusionale.
“Padre deve credermi... Abbiamo pochissimo tempo... Stanno arrivando!”, imprecò ad alta voce.
Un’espressione di stupore si dipinse sul volto del prete ma, prima che potesse dire qualcosa, l’uomo proseguì imperterrito.
“Per l’amor di Dio. Dovete ascoltarmi! Loro saranno qui a momenti... Riuscite a capirlo? Muoviamoci o per noi sarà la fine”. Latrò con tutto il fiato che aveva in gola.
Delle urla laceranti si levarono dalla strada, accompagnate da un concitato trepestio di passi.
Poi alcuni spari riecheggiarono da lontano.
Sconvolti dagli eventi, i presenti si avvicinarono all’ingresso. Qualcuno suggerì di controllare cosa stesse accadendo là fuori. Ma alcuni grugniti inumani al di là del portale, seguiti dall’incessante stridio di qualcosa che raspava energicamente contro di esso, furono sufficienti a far cambiare loro idea.
Forse quell’uomo aveva ragione, convennero in molti, anche se il senso delle sue parole al momento restava incomprensibile.

L’improvviso schianto alle loro spalle fece sobbalzare tutti all’unisono, strappandoli dalle loro riflessioni.
Solo quando si voltarono verso l’altare, compresero l’orrore in tutto il suo abominio.
Uno di loro era già lì.
L’uomo issatosi dalla bara appena scoperchiata, con le braccia protese in avanti come in un abbraccio, caracollò grottescamente verso la propria vedova.

CASTAGNE

di Simone Corà

Amedeo è un diavolo, le castagne dannati che bruciano all'Inferno.
Morbide, succulente castagne, i gusci carbonizzati dalle fiamme, la pasta, all'interno, dolcissima. Alla sagra paesana, la gente le adora – scacciano il freddo, zuccherano il palato. Amedeo le rimesta nel pentolone, e quasi non sta dietro alle richieste. Suda nonostante la temperatura glaciale, ghigna di soddisfazione, gli manca solo il forcone.

Un botto.
Succede spesso, lo scoppio di una scorza o del legno che arde, ma Amedeo soffoca un grido. Un bruciore sulla spalla – una scintilla, un frammento bollente deve averlo raggiunto. Fa per toglierlo, un gesto distratto della mano, e il respiro gli si consuma di colpo.
Una castagna sembra incollata alla pelle nuda, la tenera, saporita polpa aggrappata a quei muscoli flaccidi. Confuso, la spalla in fiamme, Amedeo stringe i denti e la toglie, ma tre caldarroste, e poi quattro, sette, dieci, gli saltano addosso. Il fuoco lo travolge, divampa sulle braccia, invade petto e collo, esplode in faccia.
Un sopracciglio, gli zigomi, un occhio accecato. La più infame lo raggiunge alla bocca, gli frigge le labbra, gli ustiona la lingua, gli blocca la gola.

Amedeo brucia e soffoca, non riesce a muoversi, con uno spiraglio scorge la pioggia di castagne assassine, come briciole di metallo attirate da un magnete. E altre ancora ne arrivano, quelle già vendute strappano i sacchetti e si appiccicano sulla carne libera, incenerendola. Invoca aiuto, Amedeo, ma la brace morbida in gola glielo impedisce. Sente solo i mormorii della gente spaventata, le esclamazioni inorridite, sente tutto addosso a sé, incollato come le caldarroste.
E vede.
La gente ora si contorce, si tiene la pancia, stringe le dita sulla carne che sembra gonfiarsi. Schizzi di sangue diventano densi fiotti, la poltiglia di castagna lacera stomaci e addomi.
Amedeo chiude l'occhio prima di essere investito.

SPECULUM

di Claudio Fabbrini

Ehi tu, sì tu che stai leggendo, voltati!
C'è un muro, vero?
Osservalo!
Attentamente.
Se guardi bene riuscirai a scorgere delle macchioline.
Sono piccole, tonde, come bottoni senza la loro asola.
Non le avevi notate vero?
Riaffiorano sai.
Diverse volte quel muro è stato tinteggiato ma quelle macchioline tornano.
Tornano come le colpe che abbiamo dentro e che cerchiamo vanamente di coprire o se preferisci le nostre paure che più esorcizziamo e più si insinuano nell'anima.
E' sangue!
Non ci credi?
Mettiti comodo e leggi.
Un uomo abitava in quella casa.
Era solo, aveva la tua età e amava leggere, proprio come te.
Una sera dopo aver letto un racconto horror, chiuse il suo libro, si alzò dalla sua poltrona e andò in cucina. Sul tavolo ancora i resti di una cena frugale, consumata senza interesse, né lui ormai, ne aveva d'altri.
Cercò, senza premura alcuna, qualcosa nei cassetti, si versò da bere e ritornò in salone.
Tirò fuori dalla sua giacca un lungo coltello, chinò il capo, alzò la lunga lama e con forza sovrumana la abbatté sul suo collo.
La testa non cadde, una parte del collo non volle privarsene. Solo sangue e pezzi di carne schizzarono da nulla arginati.
Nessuno te ne aveva mai parlato vero?
E' comprensibile, certe storie non si raccontano volentieri, si preferisce... seppellirle.
Come dici? Vuoi sapere quando è successo?
Vent'anni fa, nel 2010, nel novembre del 2010.
A casa tua.

GLI AUTORI

Domenico Maiolo impiegato presso ditta di telecomunicazioni.

Marco Battaglia. Sono nato il 12 agosto 1985. Nel 2002, con la poesia "Incubo notturno", ispirata all'omonimo quadro di Fussli, ho vinto uno dei premi in palio per il concorso "Progetto Montale". Nel 2007, con "Il crepuscolo allo specchio", ho vinto il concorso di poesia "Autore del mese" indetto dalla casa editrice Il Filo. Attualmente frequento la facoltà di giurisprudenza a Trento. Oltre a poesia e letteratura, mi interesso di musica, cinema, storia, arte, filosofia e politica.

Marco Donati. Sono uno studente universitario presso l'Università degli Studi di Firenze, nato ad Arezzo. Nutro una spiccata passione per la scrittura che mi ha portato a concorrere e ad essere selezionato in vari concorsi letterari e a collaborare con alcune riviste. Ad esempio, alcune mie pubblicazioni sono: la poesia "Giovinezza" sul numero della rivista semestrale "Inchiostro" di Ottobre 2010, il racconto breve fantasy "Oscurità e Luce" sulla rivista autoprodotta "Short Stories", Edizioni Scudo, la poesia sulla raccolta "Poesie del Mare, nonchè on-line in seguito alla partecipazione al concorso letterario Tifeo Web 2010 e su archivi gratuiti.

Eleonora Della Gatta studentessa di Lettere al secondo anno e lavoratrice part-time, ho partecipato ad alcuni concorsi per racconti "di genere", tra cui "Vamp 2009" e "Semhain 2009" indetti da Area31 press ed Edizioni Ferrara, ottenendo la pubblicazione di due di essi nelle omonime antologie di racconti di suddette case editrici. Mi piazzo undicesima (su 81 partecipanti) al concorso Buonanotte e Sogni d'horror" indetto dal portale web Sogni Horror di Emanuele Mattana. Ho scritto una raccolta di racconti horror e un romanzo urban-fantasy dei quali attendo fiduciosa la pubblicazione.

Mi chiamo **Federico Biuso**, ho 29 anni e sono laureato in Scienze della Comunicazione. Dopo aver lavorato come copywriter e product manager, adesso ricopro il ruolo di direttore marketing in un'azienda attiva in campo elettrico e elettrotecnico. Uno dei miei hobbies maggiori, insieme alla lettura (l'unica cosa che davvero non divoro sono i testi tecnici, mentre tutto il resto mi appassiona decisamente; ebene sì, anche i saggi), all'informatica e alle arti marziali, è stato sempre quello della scrittura.

Antonino Alessandro. Sono nato il 13.07.1976 a Palermo. Sono laureato in ingegneria meccanica, ed insegno presso una media scuola secondaria. Il primo libro letto di cui ho ricordo è stata una raccolta di racconti di E.A.Poe. La cosa che mi ha cambiato la vita sono stati i libri a 1000

lire della Newton Compton. Con l'investimento delle mie merende della ricreazione ho potuto leggere capolavori di Le Fanu, Polidori, Howard e Stoker. Ogni libro fantastico in uscita io ero lì. Due scrittori su tutti però mi hanno fatto crescere: Lovecraft e Bierce. A perenne ricerca di uno stile personale e soddisfacente, scrivo racconti da sempre, ma solo adesso mi sento pronto ha far leggere.

Vittorio Scatizza. Ho lavorato come responsabile del Centro/Sud Italia presso la Casa Editrice Masson di Milano. Ho pubblicato due romanzi con la Casa Editrice Simple di Macerata. Nel 2009 "Il monile Indiano" e nel 2010 "Un meraviglioso colpo di fortuna." Attualmente mi dedico alla scrittura a tempo pieno.

Riccardo Murchio 26 anni, nato a Genova, amante della letteratura fantastica.

Carmine Cantile, nato il 08/07/78 a Villaricca (Na), risiede nel piccolo comune di San Marcellino (Ce). Laureato in Scienza dell'Architettura, ha al suo attivo diversi racconti horror-thriller mai pubblicati. Da sempre appassionato al genere horror-thriller, ha partecipato al concorso "Incubi nel Regno di Horrorlandia" figurando, il suo racconto, nell'ebook dall'omonimo titolo.

Simone Corà nato il 5 giugno dell'82 a Vicenza, e risiedente in quel buco di mondo che è Nanto, Simone può ora guardarsi indietro e tirare le somme. Cinque inutili anni di istituto tecnico sul groppone; un diploma di perito elettronico bello incorniciato là sul muro, preda di polvere e ragnatele, che darebbe in pasto alle fiamme del caminetto se non fosse che la mamma ci tiene; un anno di ingegneria in cui la parola d'ordine è stata più 'baldoria' che 'matematica'; un paio d'anni di magre soddisfazioni, protagonista di lavori tra i più disparati, ma manco uno che c'entri con quello che ha studiato. Quindi la svolta: dieci splendidi mesi in compagnia dei cari nonnini del paese, nel maldestro ma sentito tentativo di fare l'obiettore. Da qui, l'ultima pazzia: tornare sui libri. Scienze dell'educazione. Ah, che strana la vita, a volte... Vittima di un'insana passione per gli Opeth, ne coltiva, da tempo immemore, anche una per l'horror, sia su schermo che su carta, e ha la presunzione di voler scrivere pure lui, con un pensiero a Lovecraft, uno a King, uno a Barker, e un ultimo, quello più importante, a sir Terry Pratchett, che con l'orrore non ha niente a che vedere, ma ragazzi, che stile! Scrivere, già... Sempre che ci sia un minuto di tempo tra studio, part-time, volontariato e compagnia teatrale (nella quale svolge il duplice quanto modesto ruolo di sceneggiatore-attore). Nient'altro?

Mi chiamo **Claudio Fabbrini**, insegno per professione e scrivo per diletto. Ho partecipato a un paio di concorsi arrivando fra i finalisti di -Io Racconto- e -Superbia non avrei .....- Sono nato a Roma, il 18/01/62.